

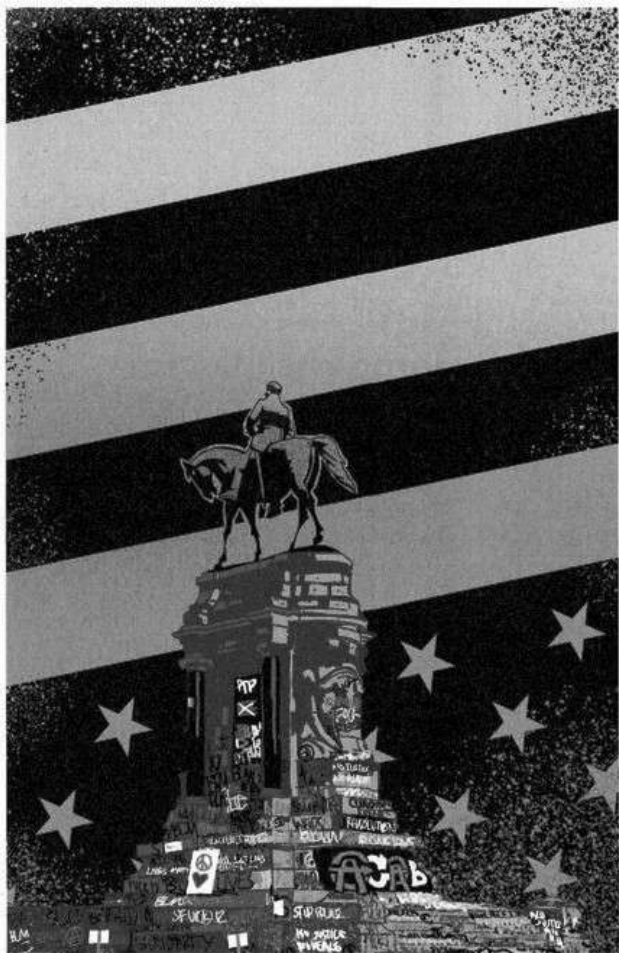


Illustrazione digitale di Bizhan Khodabandeh che documenta i graffiti realizzati durante le proteste Black Lives Matter a Richmond (Virginia). Si tratta del monumento a Robert E. Lee, ribattezzato Marcus-David Peters Circle. I soldi ricavati dalla vendita delle stampe sono stati devoluti al Richmond Transparency and Accountability Project.

PREFAZIONE di P. Djèli Clark

«La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo un'illimitata tolleranza agli intolleranti, se non siamo pronti a difendere una società tollerante dal loro attacco, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con loro».

Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici* (1945).

«Perché ora abbiamo le pistole per farli tornare al loro posto».

Gang Starr, *Tonz 'O' Guns* (1994).

Ho conosciuto Bill Campbell all'inizio del 2013, quando mi ha invitato a partecipare alla raccolta a cui stava lavorando, *Mothership – Tales from Afrofuturism and Beyond*, fatta da gente di colore per gente di colore e incentrata sulla gente di colore. Gli ho inviato il mio lavoro, che non è stato inserito nell'antologia, ma siamo rimasti in contatto. Ci siamo incontrati di persona in occasione di qualche convention e di altri eventi simili, e abbiamo parlato spesso dei suoi racconti strazianti e dei difficili problemi di diversità (o di mancanza della stessa) nell'ambito del fantasy e della fantascienza.

Quindi, quando mi ha parlato per la prima volta del suo intento di realizzare questa graphic novel, mi sono subito incuriosito. In quel periodo stavo lavorando a una mia storia sulla resistenza e sul razzismo, *Ring Shout*, e il racconto di Bill era ambientato negli stessi anni, quando il secondo Ku Klux Klan – nato sulla scia del malfamato film *Nascita di una nazione* (1915) di D.W. Griffith – era in espansione. A differenza del primo impero invisibile, la nuova incarnazione si estendeva al di là dei confini dell'ex-Confederazione. Infatti, nel corso degli anni '20, il secondo Klan aveva dato luogo a potenti campagne di mobilitazione estendendosi negli Stati Uniti medio-occidentali e sulla costa Est, fino ad arrivare a Seattle, nello stato di Washington. Anche la lista degli "indesiderabili" era stata ampliata: gli afro-americani erano ancora vittime del loro terrorismo, ma si erano uniti a loro gli immigrati, specie se

ebrei o cattolici, colpevoli di annacquare la classe "dominante" americana, costituita da anglosassoni bianchi.

Questo miscuglio di razzismo contro i neri, antisemitismo, nativismo e suprematismo protestante diedero luogo a eventi come il linciaggio di Leo Frank nel 1915 o i disordini avvenuti durante la *Red Summer* del 1919. Facendo leva sul risentimento e sul rancore che l'organizzazione stessa aveva creato, il KKK riuscì a far crescere il numero degli adepti tanto nelle grandi città quanto nei piccoli centri, arrivando a vantare un numero di associati che andava dai due ai cinque milioni. I membri del secondo Klan si presentavano alle elezioni e venivano inoltre tenuti cortei e raduni all'aperto. Nel corso delle manifestazioni, venivano esaltati gli ideali del patriottismo, presentandoli a uno spaccato così ampio dell'America bianca da riuscire a far presa sulla gente comune, dagli agricoltori agli insegnanti, fino agli operai, ed è documentata l'esistenza di almeno una sezione del Klan all'interno della marina militare.

Bill parte da una vera storia di terrore razziale per offrirci un racconto che è contemporaneamente personale e di grande portata. Gli eventi di *Il giorno che i fascisti arrivarono in città* hanno luogo nel 1923 in Pennsylvania, precisamente a Carnegie, città di Bill. Mentre in alcune zone del Sud e dell'Est il nuovo Ku Klux Klan tentava di farsi passare per una comune forza politica, nel Midwest le vecchie tattiche di terrore e di aizzamento delle masse rimanevano lo strumento di crescita principale. Come disse un funzionario del Klan della Pennsylvania a proposito del reclutamento: «Occorrono dei disordini per ingrossare i nostri ranghi».

Secondo i programmi dell'organizzazione, il terrore avrebbe dovuto prendere piede a Carnegie tramite una marcia attraverso la parte della città abitata soprattutto da irlandesi e cattolici. Il capo della polizia locale, che probabilmente era a sua volta un membro del Klan, aiutò e incoraggiò la preparazione dell'evento. Ma le cose non andarono secondo i piani: le vittime designate non si fecero intimorire e uscirono allo scoperto per affrontare i loro persecutori. Tanto per citare quel famoso *memo*: «Prendi questo, sinistra tollerante!»

L'intenzione di dar luogo a dei disordini e di mostrare la propria forza si trasformò in una disfatta per il Klan, visto che i cittadini bloccarono strade e ponti, attaccarono i manifestanti incappucciati e li combatterono corpo a corpo. Questo non fu l'unico esempio di resistenza di quegli anni: durante la famigerata *Red Summer*, i veterani neri della prima guerra mondiale e altri afro-americani costituirono unità di difesa armate per proteggere le loro comunità dall'escalation di violenza bianca. Rosa Parks ricordava come, quando aveva sei anni, suo nonno avesse imbracciato il fucile sotto il portico: «Sono rimasta in piedi molte notti, vegliando con mio nonno. Volevo vederlo uccidere un membro del Ku Klux Klan. Aveva detto che il primo che avesse tentato di entrare in casa nostra sarebbe sicuramente morto».

Bill ha passato molto tempo a fare ricerche su quanto era avvenuto nella sua città. In collaborazione con l'Historical Society of Carnegie, ha consultato vecchie mappe, carte topografiche e studi contemporanei per ricostruire quel fatidico e sanguinoso scontro. Le vignette di Bizhan Khodabandeh saltano avanti e indietro nel tempo, permettendo così all'artista di presentare un vivido resoconto dell'avvenuto e della storia dei suoi protagonisti.

In questa rivisitazione degli eventi, Carnegie ospita una diversità di persone: irlandesi e afro-americani, ebrei e italiani, tutti uniti contro un nemico comune. Molti di loro sono immigrati, prima attratti negli Stati Uniti dalle promesse di libertà e poi messi di fronte alla dura realtà di ineguaglianza e oppressione che «la città splendente sulla collina» aveva loro da offrire e che gli afro-americani – giunti involontariamente in America molto tempo prima – conoscevano sin troppo bene. Gli immigrati descritti da Bill hanno alle spalle tragedie personali e lotte contro l'autoritarismo e il fascismo strisciante dei paesi di origine. Con i loro difetti, le loro aspirazioni e i loro sogni, si dimostrano molto più americani – o quantomeno conformi all'America così come viene narrata e idealizzata – delle folle nativiste e razziste che cercano di distruggerli. Nella valorosa difesa dei propri diritti – a partire dal diritto di esistere in quanto esseri umani – essi sono più patriottici dei fascisti incappucciati che si avvolgono nelle bandiere e portano la croce.

Ma se questa è la storia di un evento passato, si tratta pure di qualcosa che riguarda il nostro presente, visto che il suprematismo bianco che credevamo ormai marginale sembra di nuovo in ascesa. A questo punto, non ci resta che riflettere su *Il giorno che i fascisti arrivarono in città*, affinché fornisca un esempio a chi, tra noi, è in cerca di storie di resistenza passata per poter meglio affrontare questo vecchio nemico.

IL CANTO DEGLI EMIGRANTI

NOI SIAMO PECORE FIGLI DI PECORE; DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE I LUPI SI SCALDANO COLLA NOSTRA LANA E SI CIBANO COLLA NOSTRA CARNE.

ESSI CI TOSANO A SANGUE, E GUAI SE NOI PROTESTIAMO CONTRO LE LORO FORBICI.

IN TEMPO DI PACE POSSIAMO SCEGLIERE FRA L'OSPEDALE E LA PRIGIONE; IN TEMPO DI GUERRA SIAM POLPA DA CANNONI.

IL NOSTRO SALARIO È IL DIGIUNO; SU CENTO FILI D'ERBA, UNO SOLO DEVE BASTARE A NOI; GLI ALTRI SPETTANO TUTTI AI LUPI.

UN GIORNO VENNERO A DIRCI CHE IN UN PAESE MOLTO VASTO, MA MOLTO LONTANO, NOI AVREMMO POTUTO CAMPARE MENO PEGGIO.

ALLORA NOI DICEMMO: «VOGLIAMO ANDARE IN QUEL PAESE MOLTO VASTO, BENCHÉ MOLTO LONTANO, VOGLIAMO ANDARVI!»

«O PECORE!... O PECORE!... - CI GRIDARONO - BADATE CHE C'È IL MARE DA ATTRAVERSARE!»

E NOI: «LO ATTRAVERSEREMO!»

E LORO: «E SE FATE NAUFRAGIO E VI ANNEGATE?»

E NOI: «MEGLIO MORIRE D'UN COLPO CHE AGONIZZARE TUTTA LA VITA!»

E LORO: «O POVERE PECORE, MA VOI NON SAPETE CHE IN QUEL PAESE MOLTO VASTO E MOLTO LONTANO CI SONO DELLE MALATTIE TREMENDE?»

E NOI: «NESSUNA MALATTIA POTREBBE ESSERE PIÙ TREMENDA DI QUELLA CHE NOI SOFFRIAMO DA PADRE IN FIGLIO: LA FAME».

E LORO: «PECORE, COLORO CHE VI CONDURRANNO LAGGIÙ, SONO INGANNATORI.»

E NOI: «È VOI NON CI INGANNATE DA SECOLI?»

E LORO: «MA ABBANDONERESTE COSÌ PER SEMPRE LA VOSTRA PATRIA E I VOSTRI FRATELLI?»

E NOI: «LUPI, NON CONTAMINATE, PRONUNCIANDOLE, LE PIÙ DOLCI PAROLE DEL LINGUAGGIO UMANO! PEROCCHÉ NOI NON VOGLIAMO NÉ POSSIAMO CHIAMAR FRATELLI COLORO CHE CI SCORTICANO; NOI NON POSSIAMO NÉ VOGLIAMO CHIAMAR PATRIA L'AMMAZZATOIO.»

COSÌ FU CHE, A SCHIERE LUNGHE, CENCIOSI, PALLIDI, SCARNI, INEBETITI DA TORMENTI LEGGENDARI, NOI SALPAMMO VERSO IL PAESE MOLTO VASTO E MOLTO LONTANO.

PARECCHI DI NOI AFFOGARONO; PARECCHI MORIRONO DI STENTI; MA, PER DIECI CHE PERIRONO, MILLE RIVISSERO.

MEGLIO AFFOGARE NELL'OCEANO, CHE FARNETICARE PER DEI MESI FRA LE STRETTE DELLA PELLAGRA!

MEGLIO INGANNAR VOI STESSI, CHE LASCIARVI INGANNARE DAI LUPI!

MEGLIO OGNI COSA... CHE ESSERE DA MENO DELLE BESTIE!



FERDINANDO FONTANA (1881)

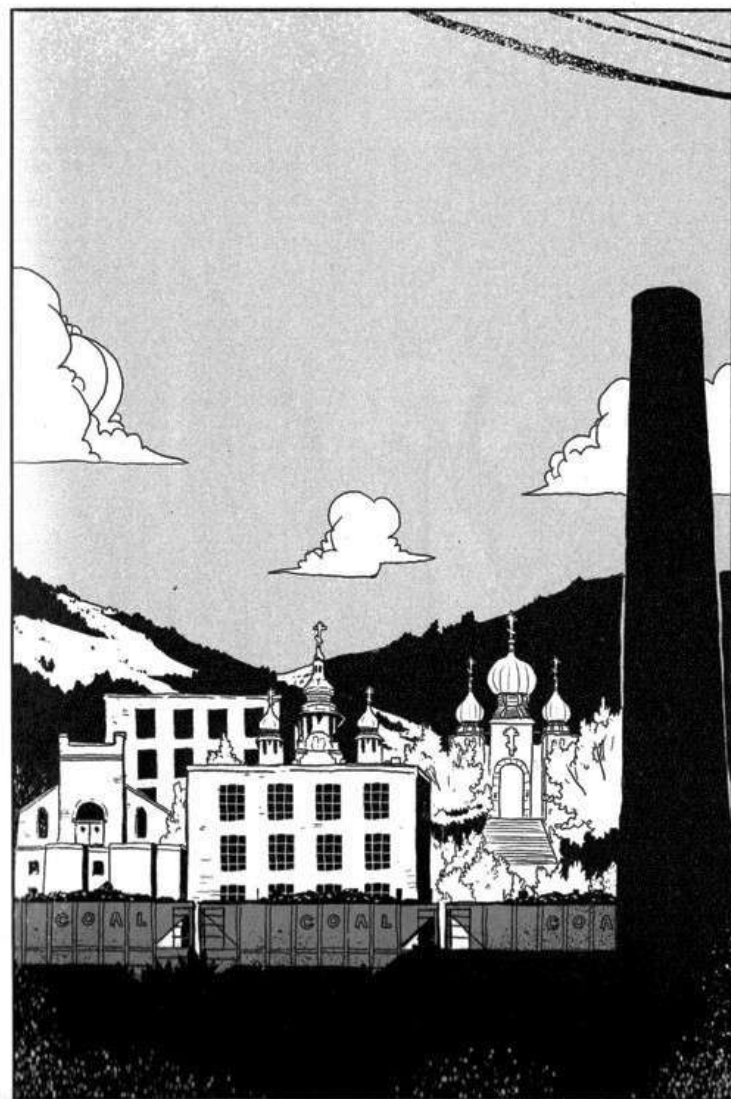


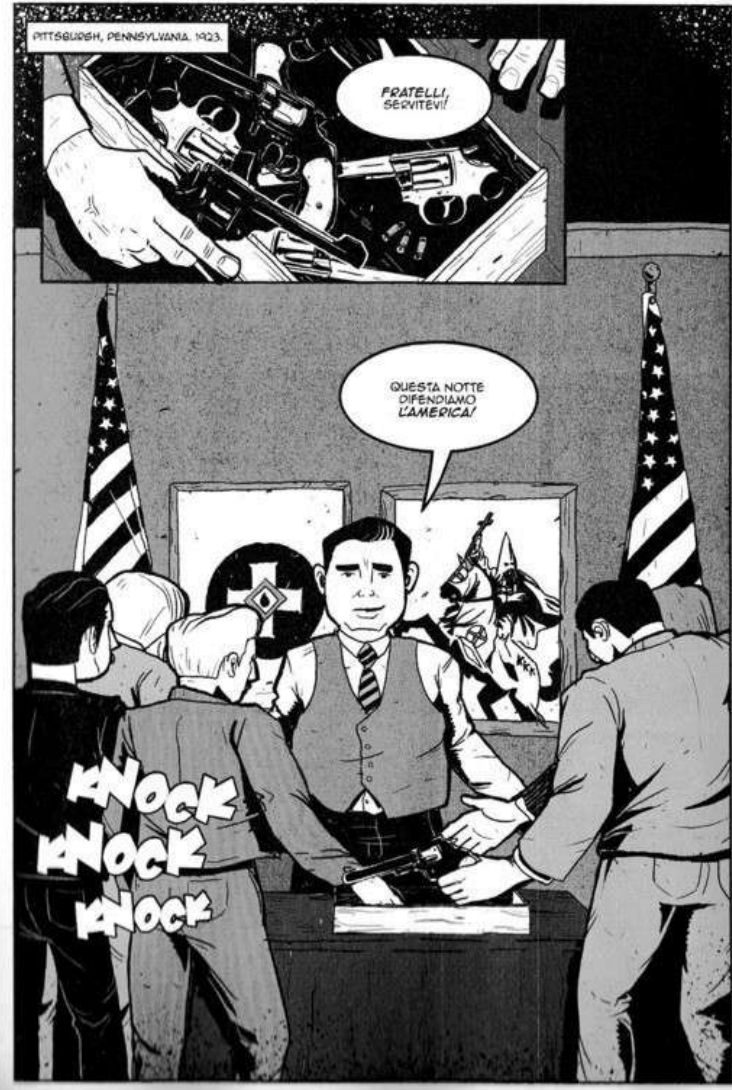
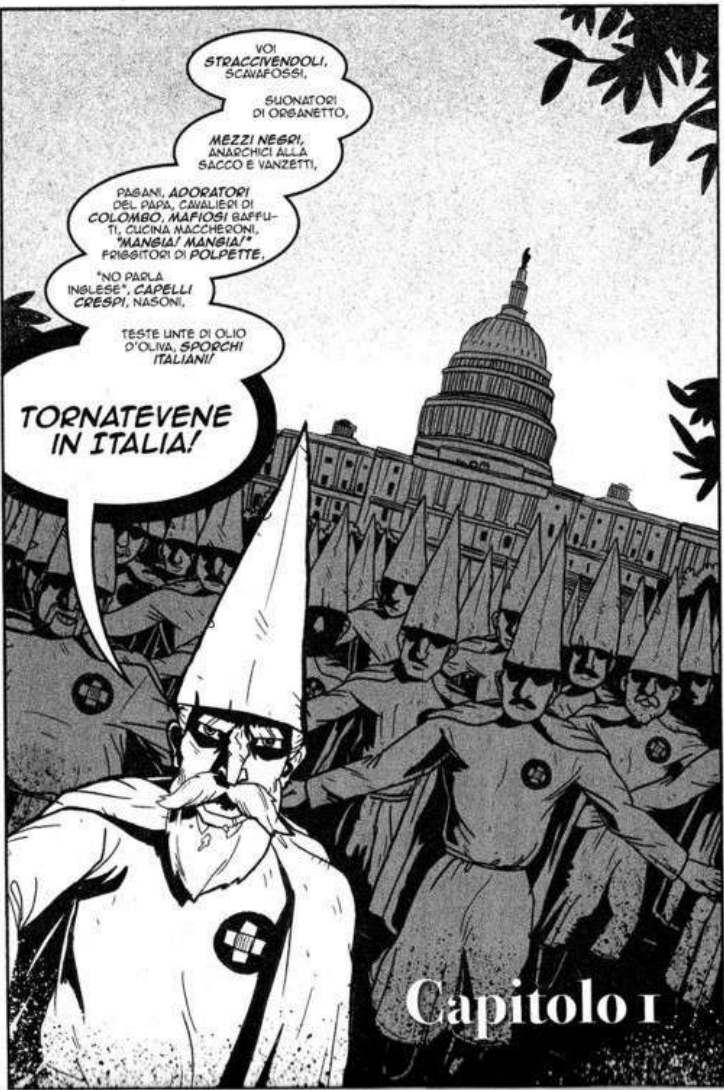


Il giorno che i fascisti arrivarono in città

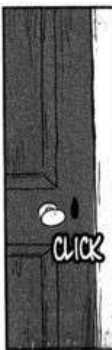
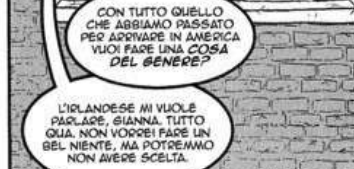
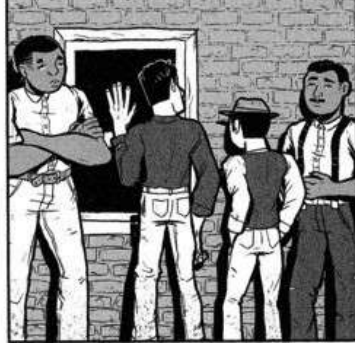
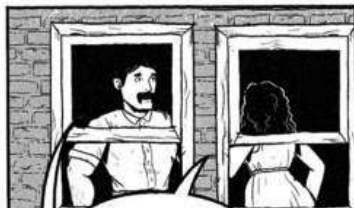
Testi di Bill Campbell

Disegni di Bizhan Khodabandeh











RACALMUTO, SICILIA. 1915.





CARNEGIE, PENNSYLVANIA. 1923.

ABBI PIETÀ DI NOI CHE SPERIAMO
IN TE. GUARDAI I NOSTRI NEMICI,
O MISERICORDIOSO, PERCHÉ SEI IL
NOSTRO DIO E NOI IL TUO POPOLO,
OPERA DELLE TUE MANI, E SOLO
IN TE CREDIAMO.

ORA È SEMPRE
NEI SECOLI DEI
SECOLI. AMEN.

AMEN.

AMEN.

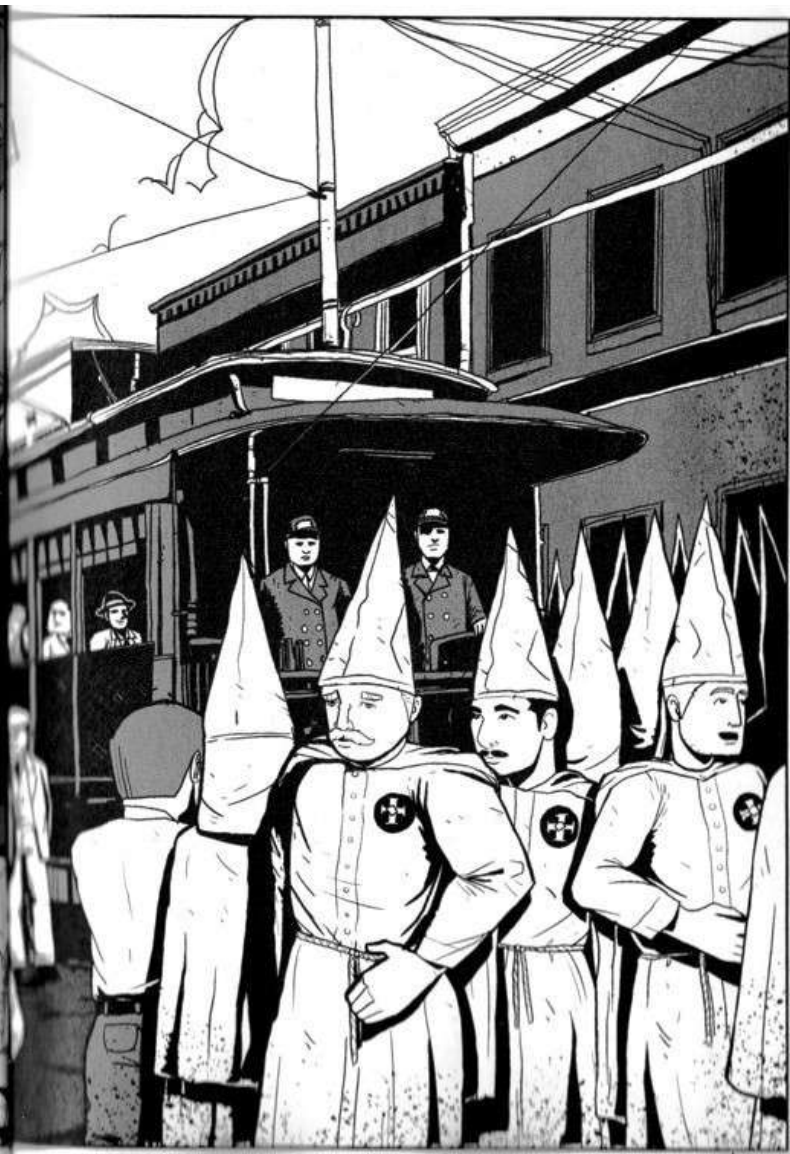
AMEN.

AMEN.

AMEN.









RAGAZZO, QUANDO IO ERO PICCOLO ERAMO DESLI AGRICOLTORI. UOMINI BIANCHI, FORTI E FIERI CHE AFFONDANDO LE MANI NEL SUOLO HANNO FORGIATO QUESTA GRANDE NAZIONE A PROPRIA IMMAGINE E SOMIGLIANZA!



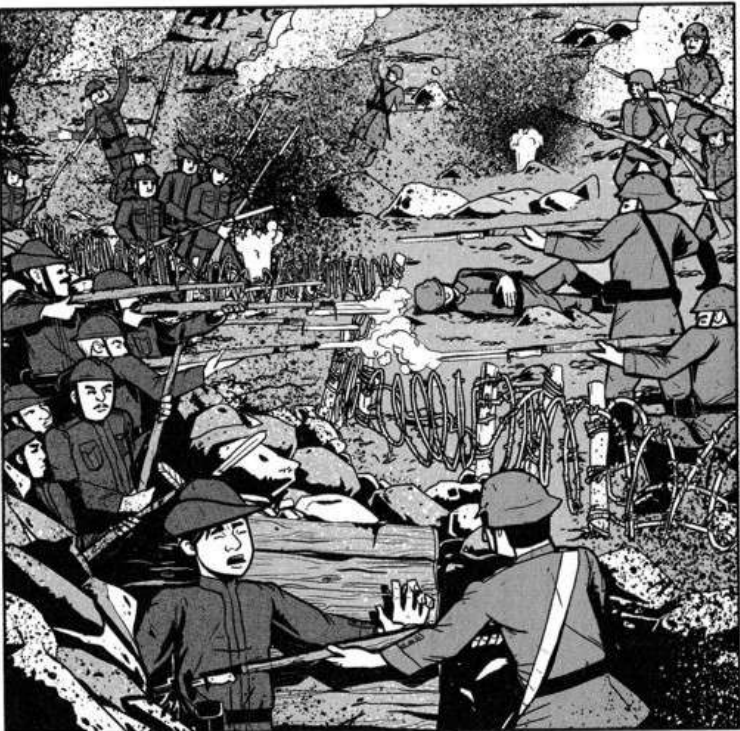


Capitolo 3

GOD BLESS
AMERICA
GOD BLESS US TOO

VÀ CHÚNG TA LÀ
DÒNG MÌNH.

TOFANA DI ROZES, ITALIA.
"IL CASTELLETTO", 1915.



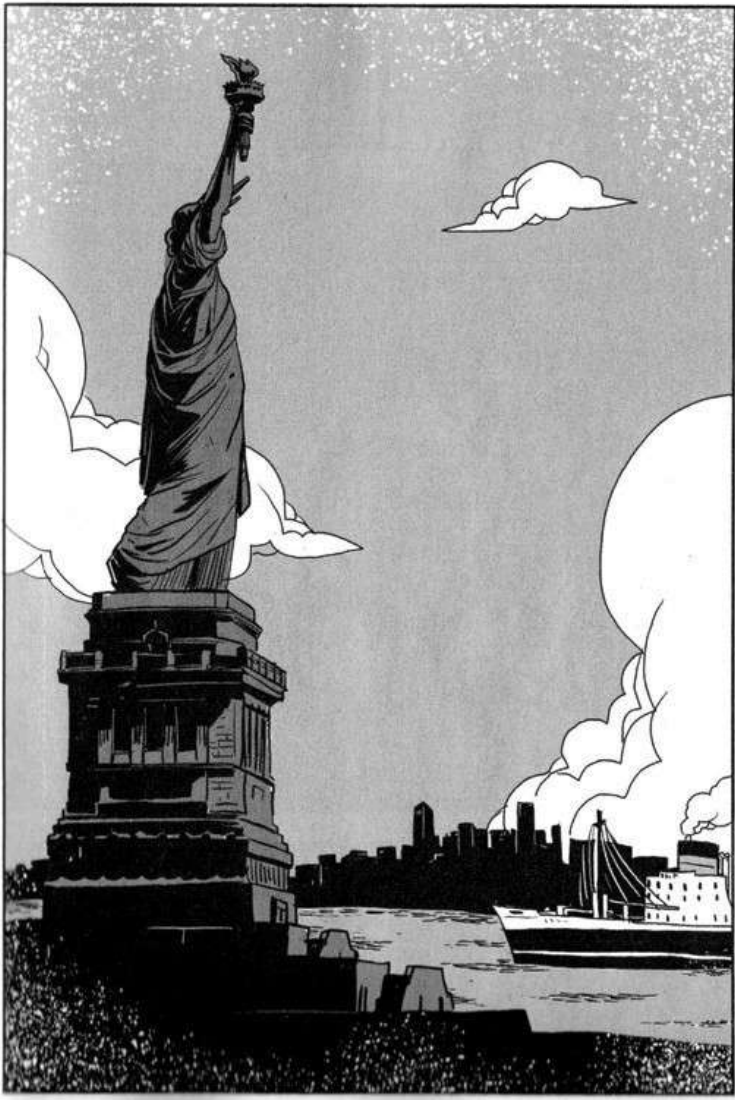


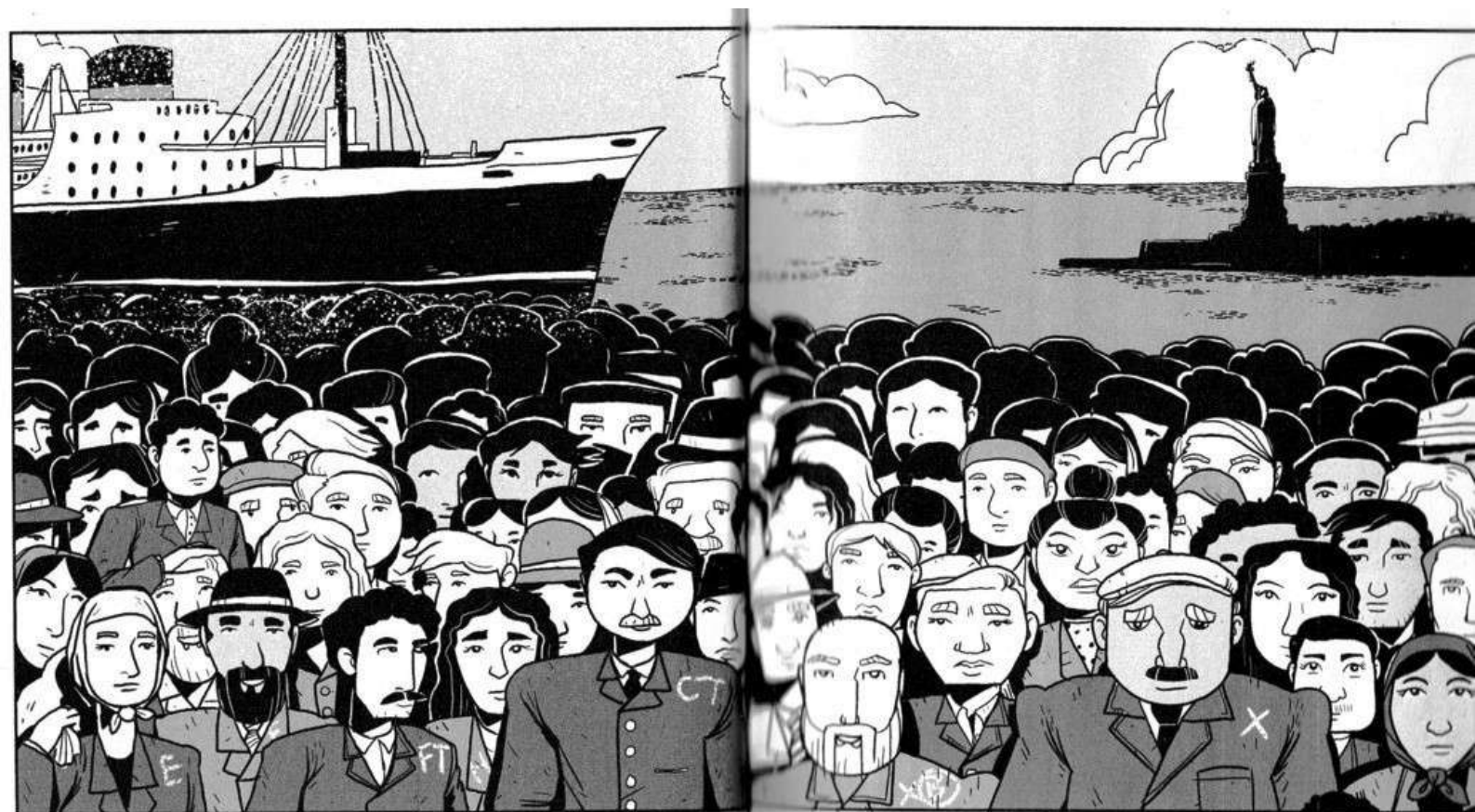


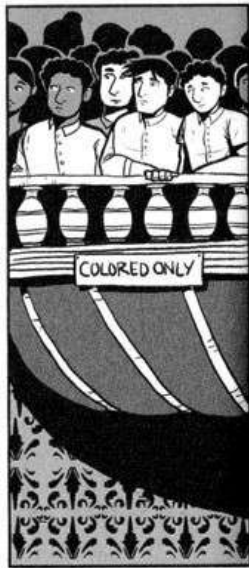
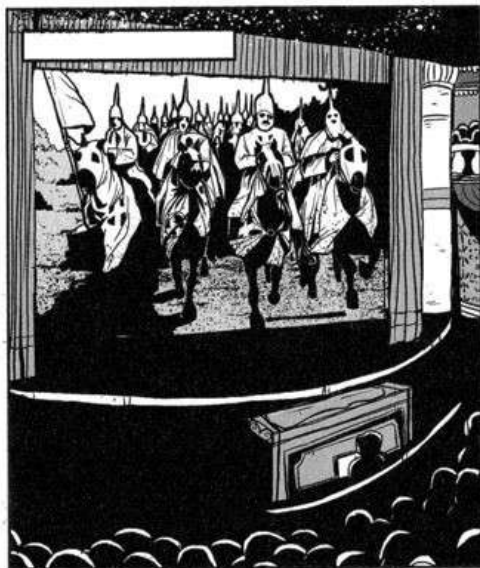


Capitolo 4

















EH, FREEMAN!
HAI MAI AVUTO
PAURA?



CRESCENDO IN ALABAMA,
OGNI GIORNO DELLA MIA VITA
A VERDUN, OGNI SINGOLO
ISTANTE. MA SONO COSE
CHE TU CONOSCI BENE,
SILVIO?



SÌ, INFATTI. NON PASSA GIORNO
CHE NON CHIEDANO A GENTE
COME TE E ME DI COMBATTERE,
E NON PASSA GIORNO
CHE QUALCUNO DI NOI NON
MUOIA. CERTE COSE NON
CAMBIANO MAI.



ASCOLTA, PAESANO! SE MI PIACE
L'AMERICA? QUESTO ANCORA NON LO SO.
MA SO PER CERTO CHE QUANDO VADO IN
MINIERA LO FACCIO A TESTA ALTA E COI MIEI
VESTITI ADDOSSO. NON SONO PIÙ
COSTRETTO A FARE CIÒ CHE FACEVO
A SGIACCA PER CAMPARE.

NON MUOIO DI FAME
CON PANE E SARDINE MA
BANCHETTO CON SUCATINI,
BISTECCE E POLLO.



UN GIORNO TROVERÒ UNA DONNA CHE
VALSA TANTO QUANTO MIA CUBANA E,
INSIEME, METTEREMO SU FAMIGLIA. IN
SICILIA NON L'HO POTUTO FARE, MA QUI
POSSO, E NESSUNO PUÒ TOLGERMI
QUESTA POSSIBILITÀ. È CHIARO?



MI AUGURO CHE
NESSUNO RIESCA A
FARTI UNA COSA DEL
GENERE, PAZZAZZO.



QUESTO PAESE NON È CERTO COSÌ
GRANDIOSO COME VOGLIONO FARLO
APPARIRE. POCO MA SICURO. MA ANCH'IO
HO DEI FIGLI. E DEVO CREDERE CHE IN
FUTURO LE COSE MIGLIORERANNO.

...E A VOLTE BISOGNA LOTTARE
PERCHÉ ARRIVINO DEI GIORNI MIGLIORI
PER IL PAESE IN CUI VUOI CHE VIVANO I
TUOI FIGLI, COSÌ COME I LORO FIGLI.

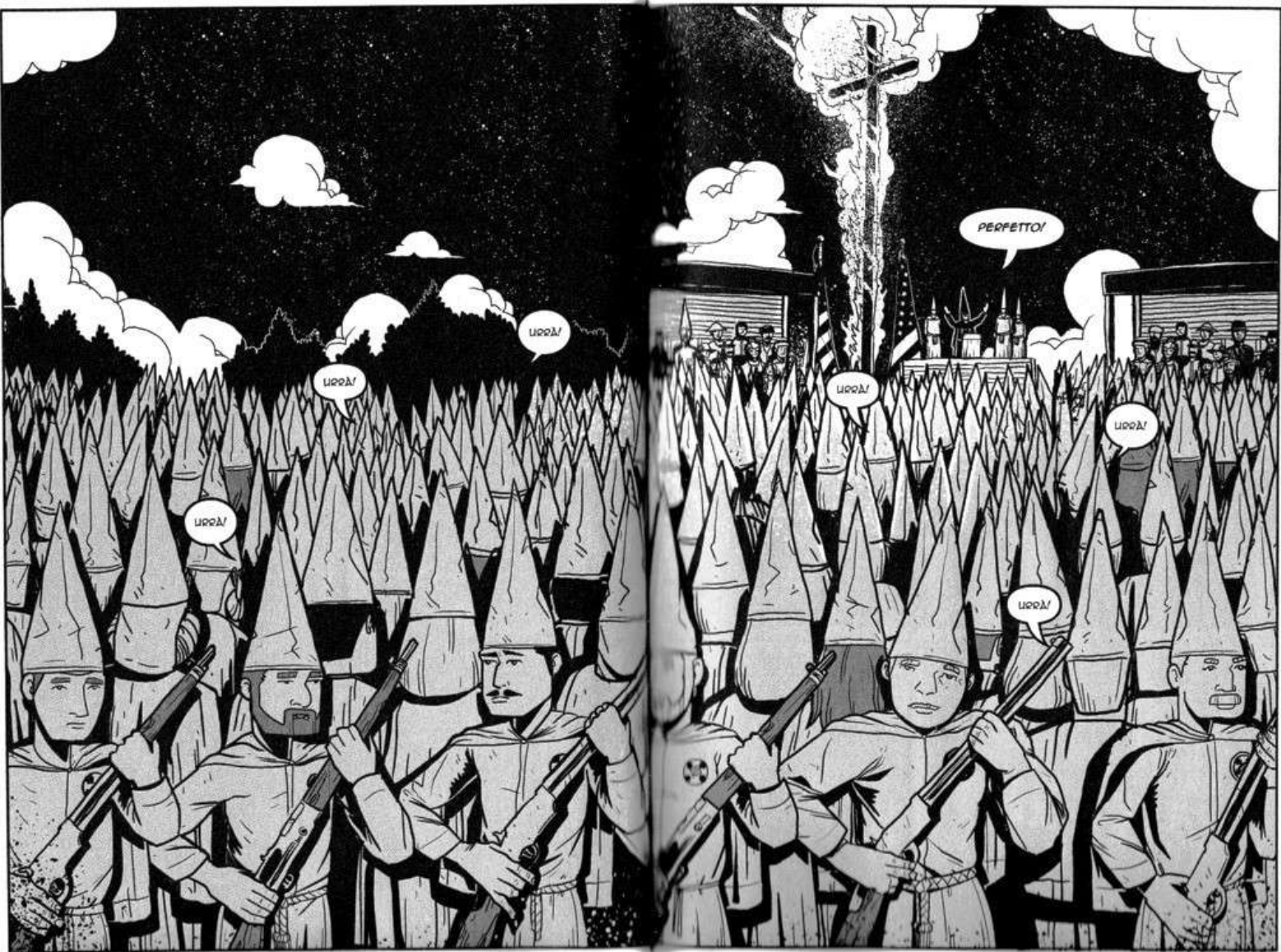
...E SEMBRA PROPRIO
CHE IL MOMENTO DI
LOTTARE SIA ARRIVATO.













QUANDO GLI OCCHI
IRLANDESI SORRIDONO,
È COME UN MATTINO DI
PRIMAVERA. SENTIRAI GLI
ANGELI CANTARE, IL RITMO
DELLE RISATE IRLANDESI.



CON LA CHITARRA
CI SA FARE!

SALVATORE?
È UN UOMO DAI
MILLE TALENTI.



ALLORA, PRIMO?
TUTTO A POSTO?



SÌ, FREEMAN.
"TUTTO A POSTO!"



SONO CON TE, PRIMO. DOBBIAMO
SPERARE PER IL MEGLIO. MOSHE HA
PREPARATO UN BEL "BENVENUTO A
CARNEGIE" PER QUESTI STRONZI.

ALLORA, ENDA?
COSA CI FAI SENTIRE
ADESSO?



IL MIO SIGNORE MI CHIAMA. MI
CHIAMA ATTRAVERSO LA TEMPESTA.
LA TROMBA RISONA NELLA
MIA ANIMA. NON MI DIMANE
MOLTO TEMPO QUI. VATTENE
VIA, VATTENE DA GESÙ!



MI DISPIACE, MAMMA.
NON PENSAVO DI
DORMIRE COSÌ
A LUNGO.



PROSSIMO, NEL TUO
STATO? DEVI DORMIRE
E MANGIARE.



CHE BUON
PROFLUMO!

FASOLKA PO
BRETONSKU. SÌ, C'È
TUTTO CIÒ CHE
TI SERVE.



GRAZIE, SEI COSÌ GENTILE.
MA È QUASI ORA DI TORNARE
A CASA.

NO, BAMBINA,
È PERICOLOSO.

È IN CHIESA,
ALLORA? POTREI DEFI-
GIARMI LÌ.



UNA CHIESA IRLANDESE? RIFIUTEREBBERO
ADDIRITTURA DI BATTEZZARE UN BAMBINO
ITALIANO. NON TI LASCIERANNO ENTRARE, E LA
CHIESA TEDESCA NON È DA MEGLIO. FORSE LA
CHIESA POLACCA SULLA COLLINA, MA NON
RISCIURISTI MAI A RAGGIUNGERLA.



NO, TU RESTI QUI CON ME.
SIAMO AD IRISH TOWN.
QUA SEI AL SICURO.



MOSHE, NON TI
DIMENTICARE!

LO SO, LO SO,
YITZHAK...

SOLO UNO SPARO
DI AVVERTIMENTO.



BENVENUTI, CARI KLAVERN,
KLEASLE E KLISRAPPI!
VOI UOMINI, DONNE
E BAMBINI PICCOLETTI
DI GLORIA. E BENVENUTI
AI NUOVI MILLE MEMBRI
DEL KKK.
GLI EROI D'AMERICA!



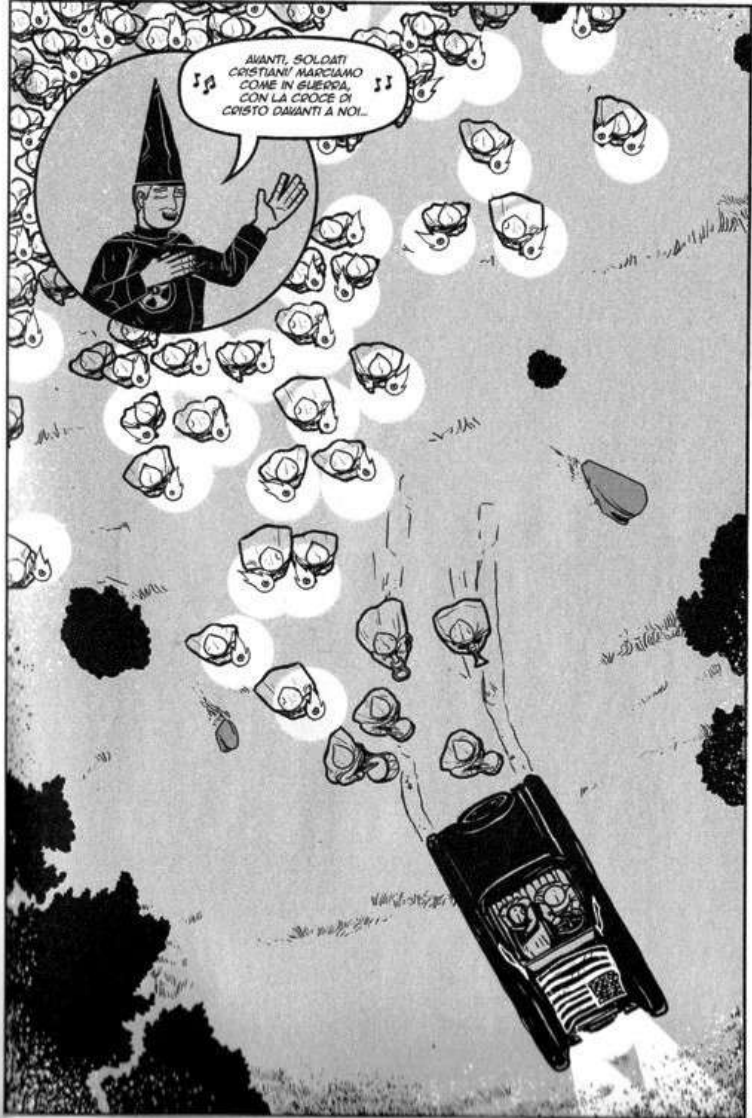
HURRAH!!!!

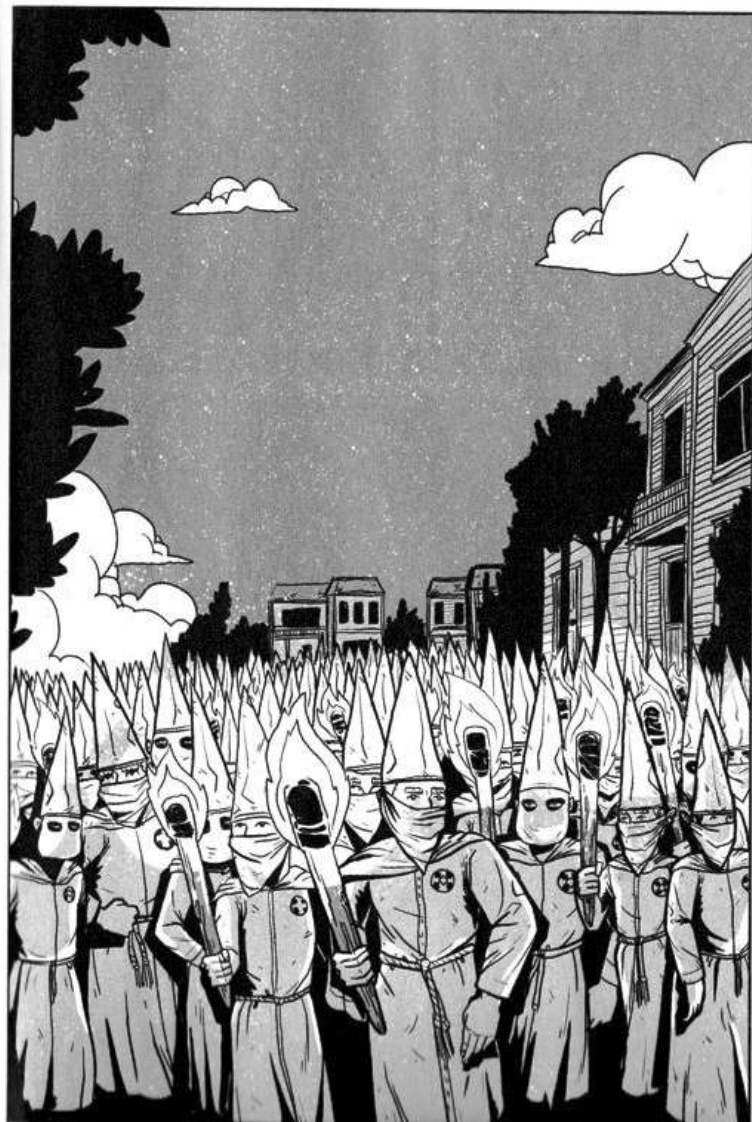


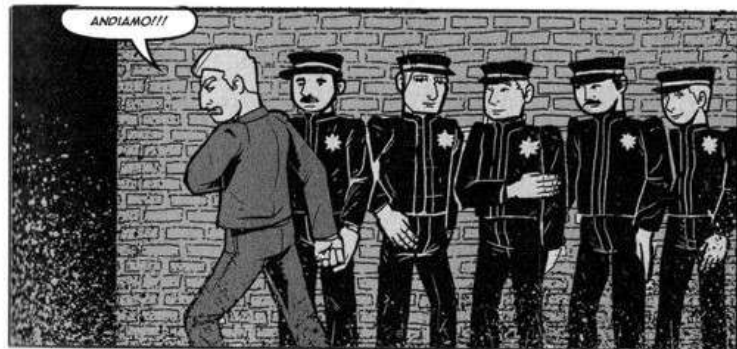
STANOTTE TUTTA L'AMERICA
CONOScerà LE NOSTRE
AZIONI! DOBBIAMO
PROTEGGERE QUESTA
FRAGILE COSTITUZIONE E IL
NOSTRO PREZIOSO PAESE
DALLE ORDE DI METICCI CHE
PORTANO MALATTIE E
DISORDINI A CASA NOSTRA!!!

...BASTA NEGRI! BASTA
GIUDEI! MAI PIÙ IRLANDESI,
ITALIANI E MUSI GIALLI! NOI
DICIAMO BASTA!!! L'AMERICA
NON È ROBA LORO!

**...L'AMERICA
AGLI
AMERICANI!!**

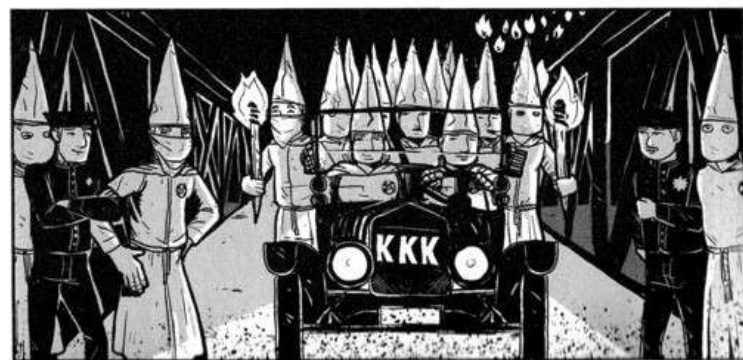


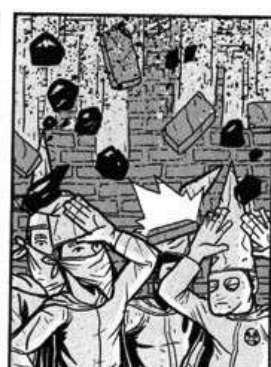




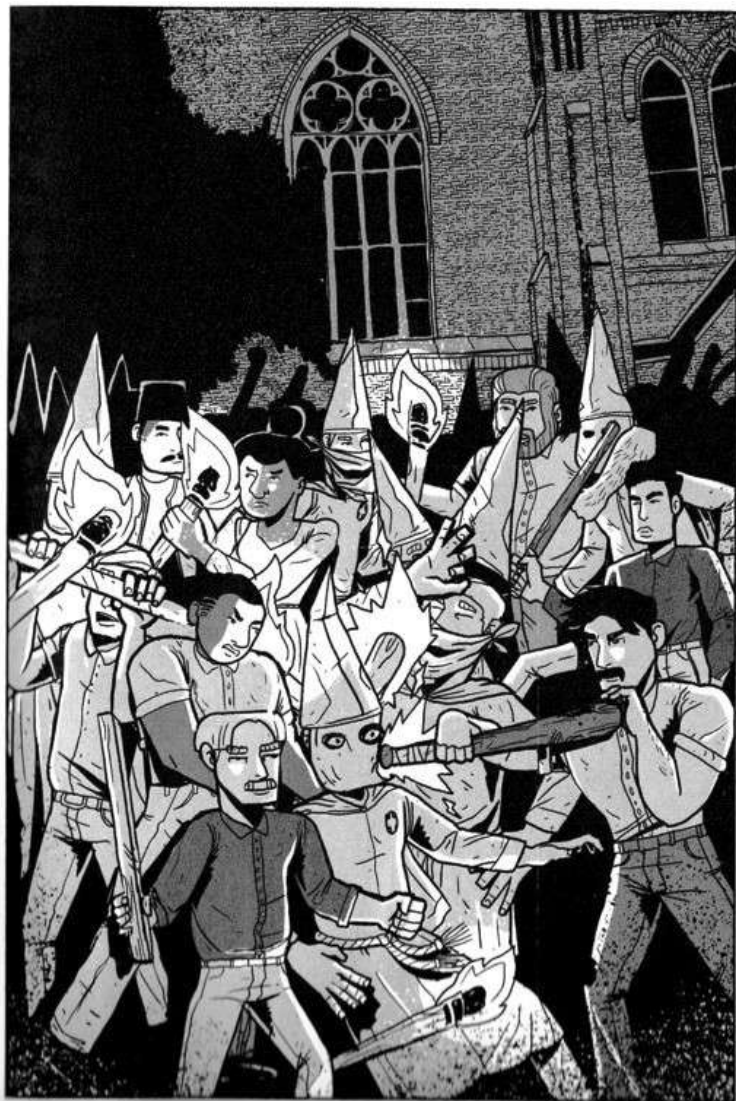
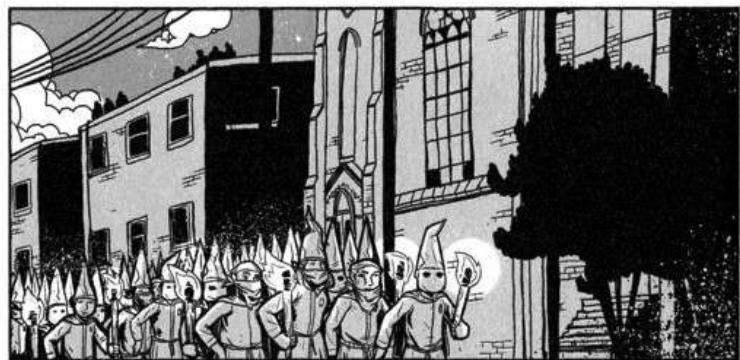










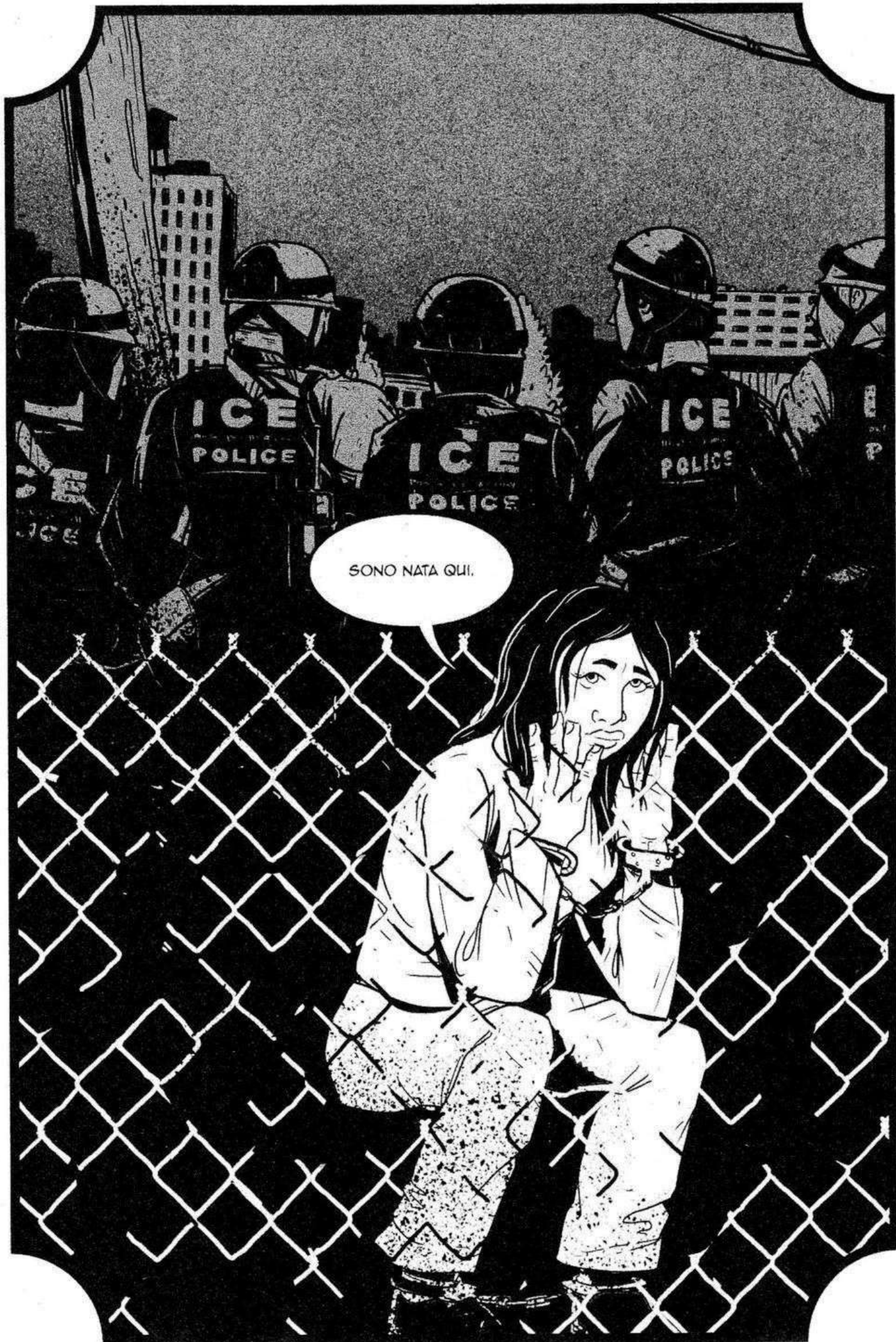












Già, già, già. Sappiamo tutti che, come si dice, «la storia è scritta dai vincitori». Quando ero giovane ero fissato con la storia e naturalmente conoscevo quel detto, anche se ci è voluto molto tempo affinché potessi comprenderne tutte le implicazioni. Infatti, solo con la scoperta degli scritti di Vincent Harding e Howard Zinn ho capito che quanto ci viene insegnato a scuola ha più a che fare con la fantascienza che con l'autentica storia americana, ed è lì che ho cominciato a disinteressarmi a ciò che i «vincitori» avevano scritto e ad avere un maggiore interesse per le cose che ancora oggi continuano a non raccontare.

Il giorno che i fascisti arrivarono in città è una di quelle storie. In questo racconto, a vincere sono gli immigrati, che nel *Carnegie Day* hanno respinto il Klan e in seguito hanno conseguito il loro obiettivo finale, ovvero allontanare l'organizzazione dalla Pennsylvania. Inoltre, essi hanno raggiunto una meta addirittura più importante: sono a loro volta diventati «bianchi» e, pertanto, hanno iniziato a godere dei benefici che la *whiteness* offre in questo paese.

Una volta ammesse nel club, le persone iniziano a comportarsi come se ne avessero sempre fatto parte, pertanto non deve sorprendere il fatto che questa storia sia poco conosciuta. Nel tempo, la lingua usata da molti personaggi e dai loro discendenti – ad esempio Mike Ditka, il cui cognome di nascita è Dyzcko – ha iniziato a somigliare sempre di più a quella delle persone che, all'inizio, non li volevano negli Stati Uniti.

La mia famiglia si è trasferita a Carnegie nel 1978. È lì che sono cresciuto. Il campanile raffigurato in copertina è quello della vecchia chiesa cattolica che frequentavo, davanti alla quale è stato ucciso il *Klansman* della storia, eppure né io né nessuno dei miei amici sapeva niente di questa faccenda.

Un mio buon amico – il fumettista Molei Anderson – dice sempre che «*whiteness* significa rimozione». Innumerevoli manifestazioni folcloriche e culturali europee, tradizioni e modi di fare sono stati spazzati via affinché, dopo l'arrivo sulle nostre coste, i loro portatori potessero essere considerati «bianchi», e queste perdite sono

state ovviamente compensate sul piano materiale. Questa amnesia di comodo va a favore di molti e permette oggi di raccontare come l'America abbia sempre accolto gli immigrati a braccia aperte (anche se l'ultima ondata è stata trattata in maniera differente), e di come questi abbiano lavorato duro per ottenere ciò che hanno. Questo significa, se ne desume, che ai nuovi arrivati basterà fare altrettanto. La verità è che a queste persone è stato concesso di diventare "bianche" e di non essere più vittime di certe discriminazioni.

Ma come cantava Sportin' Life – il personaggio dell'opera *Porgy and Bess* – «non è detto che sia così». In quanto scrittore, appassionato di storia e nero cresciuto in una città "bianca", ho scritto questa storia con lo stesso entusiasmo di Sportin', nella speranza di farvi mettere in discussione ciò che avete letto nel "buon libro" di questo paese.

Come ho potuto constatare, questa è una storia largamente dimenticata. La ricerca non è stata semplice. Un capitolo o due in una monografia, scarse notizie in un'altra, qualche menzione in vecchi articoli. Stranamente, le azioni del Klan e dei rappresentanti del governo sono invece state puntualmente registrate. Tutto ciò che sappiamo sulle persone che li hanno combattuti è che si trattava di «irlandesi e altri».

Pertanto questa non può essere che una versione romanzata di fatti reali. I *Klansmen*, il sindaco e il capo della polizia sono realmente esistiti, mentre Primo e la sua banda non lo sono, con la sola eccezione di George Washington Lee, che però all'epoca dei fatti aveva all'incirca nove anni (ma il suo nome mi era piaciuto tanto da doverlo includere nel racconto). Anche se Primo è un personaggio fittizio, si tratta comunque del frutto di ricerche approfondite. Non volevo soltanto che egli raffigurasse in maniera credibile la figura dell'escluso, ma mi sono anche impegnato come potevo per rappresentare, attraverso la sua storia, quella di un qualsiasi immigrato siciliano. Ciò che è successo a Primo nella finzione, è capitato a tanti altri nel mondo reale, e il suo percorso è troppo diverso da quello di molte persone che vanno oggi in cerca di una vita migliore. Questa è una storia che vale la pena di raccontare numerose volte, almeno finché la gente non smetterà di dimenticare il suo passato e non inizierà a vedere con altri occhi ciò che altre persone stanno vivendo oggi.